

# IL BISOGNO DI COMUNICARE CON GLI ALTRI

## Appuntamento fortunato

Sylvia Plath

Quando Sylvia Plath, scrittrice e poetessa americana, scrive questa lettera alla madre ha diciotto anni e si trova nel Massachusetts presso lo Smith College, che ha appena cominciato a frequentare grazie alla vincita di una borsa di studio.

1° ottobre 1950

Cara Mamma,

Ann Davidow, la graziosa ragazza ebrea di cui ti ho parlato, mi ha procurato un appuntamento ad Amherst<sup>1</sup>... Era un appuntamento triplo, e quando i ragazzi sono arrivati mi sono sentita sollevata nel vedere che il mio era alto 1,80, snello e ben rasato... Non so quale misterioso destino ci ha appaiati, ma certo il mio primo «appuntamento al buio» è stato fortunato... Bill e io abbiamo lasciato la sala affollata e siamo andati nella sua stanza. Era carina,

1. **Amherst**: città degli Stati Uniti, sede dell'Università del Massachusetts.

un caminetto, dischi, poltrone di cuoio. Non so come, ma ci siamo subito parlati molto francamente. Lui mi ha sorpreso mettendo a fuoco abbastanza bene alcuni aspetti della mia personalità che di solito tengo nascosti. Ma c'era una non so qual sensibilità in lui che mi attirava, così sono riuscita ad aprirmi un po'. I suoi modi mi ricordano vagamente Warren<sup>2</sup>... Non ha neanche fatto degli approcci, il che è un altro punto a suo favore. Dopo aver discusso di molte cose importanti che non ricordo esattamente, riguardavano l'io e il credo religioso, lui si è alzato bruscamente e ce ne siamo andati in un'altra casa a ballare. Dopo qualche ballo mi ha condotta, altrettanto bruscamente, fuori della casa e, per mutuo consenso, ce ne siamo andati in giro per il campus<sup>3</sup>. Niente di più bello di un campus di notte. La musica filtrava dalle case; la nebbia velava i lampioni e dalla collina sembrava potessimo scivolare oltre il bordo nel nulla...

2. **Warren**: fratello di Sylvia.

3. **campus**: insieme dei terreni e degli edifici che fanno parte di un'università, specialmente negli Stati Uniti.

Mai, da quando sono qui, mi sono sentita in una tale isola di calma interiore. Amo la gente, ma imparare a conoscere l'*individuo* mi attira più di qualsiasi altra cosa. Ci siamo seduti fuori e abbiamo parlato, e io gli ho detto che cosa voleva dire per me sentirmi bene. A quanto pare lui provava le stesse sensazioni. Poi a mezzanotte e mezza ce ne siamo tornati a casa con gli altri, ed ero così felice. Pensare che non avevo dovuto sottostare alla tortura di sedere in una stanza fumosa, col sorriso stereotipato da party<sup>4</sup>, a stare a guardare il mio compagno che si sbronzava!

Questo ragazzo era gentile e dolce. Fa ginnastica all'aperto, perciò gli ho parlato di Warren...  
... Di ritorno ad Haven<sup>5</sup> ci siamo fermati un po' fuori; le altre coppie stavano risalendo il viale, e si baciavano senza far caso agli astanti<sup>6</sup>. Allora lui ha sorriso e mi ha guardata dicendo: «Certa gente non ha proprio nessuna inibizione<sup>7</sup>»,

4. **col sorriso ... party:** col sorriso non spontaneo da party, da ricevimento.

5. **Haven:** casa universitaria per ragazze, situata nel campus.

6. **astanti:** presenti.

7. **inibizione:** freno, controllo dei propri sentimenti, impulsi.

e mi ha dato un fugace bacio sulla punta del naso.

Così è stato... Ha detto che era contento di sapere che abitavo ad Haven, così non avrebbe dovuto battere tutto il campus per cercarmi.

Tra le sue varie osservazioni: io vivo «intensamente», ho un atteggiamento drammatico, a volte parlo come una scolara che deve svolgere un tema e ho un accento del Sud! Non far caso alle mie divagazioni. Il primo appuntamento al college è un avvenimento e adesso sento davvero di far parte della vita.

Baci, Sivvy

(da *Lettere alla madre*, trad. di M. Fabiani, Ugo Guanda Editore, Parma, 1992, rid.)